

# CAMERA DEI DEPUTATI Doc. IV N. 136

## DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

CONTRO IL DEPUTATO

**PETRUCCIOLI**

PER CONCORSO — AI SENSI DELL'ARTICOLO 110 DEL CODICE PENALE — NEL REATO DI CUI AGLI  
ARTICOLI 81 E 595 DELLO STESSO CODICE E 13 DELLA LEGGE 8 FEBBRAIO 1948, N. 47  
(DIFFAMAZIONE COL MEZZO DELLA STAMPA, CONTINUATA E AGGRAVATA)

TRASMESSA DAL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA  
(MARTELLI)

*il 7 dicembre 1992*

*All'onorevole Presidente  
della Camera dei Deputati*

*Roma*

Roma, 3 dicembre 1992.

Per il tramite del procuratore generale presso la Corte di appello, il procuratore della Repubblica legittimato alle indagini

mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

*Il Ministro*  
MARTELLI

All'onorevole Presidente  
della Camera dei Deputati

Roma

Napoli, 23 novembre 1992.

Dopo la liberazione dell'assessore regionale campano *Ciro Cirillo*, sequestrato da un gruppo di affiliati alla colonna napoletana delle *Brigate Rosse*, venivano svolte indagini anche in ordine alle modalità della liberazione avvenuta, secondo un comunicato dei brigatisti, previo pagamento del riscatto di lire 1.450.000.000.

Emergeva la possibilità che nelle trattative per la liberazione del *Cirillo* era intervenuta la camorra ed in particolare *Raffaele Cutolo*, capo della *N.C.O.* (*Nuova Camorra Organizzata*) nella veste di mediatore tra i servizi segreti intervenuti nelle indagini sul sequestro e la colonna napoletana delle *Brigate Rosse*. Tale prospettata possibilità trovava conforto in tre articoli pubblicati il 16, il 17 ed il 18 marzo 1982 sul quotidiano « *L'Unità* ».

In detti articoli veniva affermato, tra l'altro, che il partito della *Democrazia Cristiana* aveva trattato con le *Brigate Rosse* e con la *Nuova Camorra Organizzata di Cutolo*; che un ruolo di primo piano nella vicenda era stato tenuto dagli onorevoli *Vincenzo Scotti* e *Francesco Patriarca* i quali si sarebbero recati nell'Istituto penitenziario di *Ascoli Piceno* per colloqui con il *Cutolo* e che la presenza degli uomini politici ad *Ascoli Piceno* aveva avuto il senso di garantire al massimo livello al capo della *Nuova Camorra Organizzata* l'osservanza dei patti assunti per la liberazione dell'ostaggio. Inoltre, nel numero del 18 marzo 1982 il quotidiano « *L'Unità* » pubblicava una parte di un rapporto apparentemente proveniente dal ministero dell'interno a supporto probatorio delle notizie pubblicate, documento che solo successivamente risultava un falso eseguito da tale *Luigi Francesco Rotondi*.

Presentavano querela gli onorevoli *Scotti*, *Patriarca* e *Piccoli* (quest'ultimo in qualità di segretario politico della *Democrazia Cristiana*).

All'esito della lunga istruttoria formale, *Claudio Petruccioli*, all'epoca direttore responsabile del quotidiano « *L'Unità* », veniva rinviato a giudizio in concorso con il *Rotondi* e *Marina Maresca*, autrice degli articoli, per rispondere avanti al tribunale di Napoli del reato di diffamazione a mezzo stampa per il contenuto offensivo degli articoli pubblicati.

Gli onorevoli *Scotti* e *Patriarca* si costituivano parte civile.

Con sentenza del 25 ottobre 1989 il tribunale di Napoli - V Sezione Penale - all'esito del giudizio a carico anche di altri imputati di reati vari emetteva declaratoria di improcedibilità nei confronti del *Petruccioli* e dei suoi due complici in ordine al reato ascrittogli perché estinto, previa concessione delle attenuanti generiche ritenute equivalenti alle contestate aggravanti, per intervenuta prescrizione.

Proponeva appello il *Petruccioli* reclamando la rinnovazione, sia pure parziale del dibattimento, e l'applicazione dell'esimente del diritto di cronaca e di critica sia pure sotto il profilo putativo (articolo 59 del codice penale) e, comunque, la configurabilità dell'ipotesi colposa di cui all'articolo 57 del codice penale.

Nella fase degli atti preliminari al giudizio di appello *Claudio Petruccioli* veniva eletto deputato per il Collegio IV (*Milano - Pavia*) nell'attuale XI legislatura.

All'udienza del 17 novembre 1992, su richiesta del rappresentante di questo generale Ufficio, il procedimento ai sensi dell'articolo 15 del codice di procedura penale previgente veniva rinviato a tempo indeterminato in attesa dell'autorizzazione a procedere di cui all'articolo 68 della Costituzione.

Tanto premesso, al fine della prosecuzione dell'azione penale ai sensi dell'arti-

colo 68 suindicato si chiede a codesta onorevole Camera dei Deputati l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Claudio Petruccioli, nato a Terni il 22 marzo 1941 imputato del reato previsto e punito dagli articoli 81, 110, 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, perché, in concorso tra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, redigevano e pubblicavano sul quotidiano « L'Unità » in data 16, 17 e 18 marzo 1982 tre articoli dai seguenti titoli:

1) « Vengono alla luce i primi particolari del gravissimo patteggiamento — la Democrazia Cristiana trattò con le Brigate Rosse — due esponenti democristiani da Cutolo per il riscatto Cirillo. — I personaggi democristiani affiancati dal Colonnello del SISMI Pietro Musumeci — I colloqui nel carcere di Ascoli Piceno — Le condizioni del boss mafioso..... »;

2) « Gli inquietanti particolari sull'epilogo del rapimento Brigate Rosse - I democristiani che hanno trattato — Scotti e Patriarca dal boss Cutolo per concordare il riscatto di Cirillo — Gli incontri nel carcere di Ascoli — È sparita la registrazione delle visite del ministro e del sottosegretario ».

3) « Ecco il documento che accusa — Il Viminale dice non proviene da noi e la Democrazia Cristiana ripete non abbiamo trattato — Resta la realtà di un rapporto che contiene precisi e dettagliati riferimenti agli incontri di Scotti e Patriarca con il boss Cutolo in carcere e al pagamento del riscatto..... ». Articoli che qui devono intendersi integralmente riportati e nei quali si affermava tra l'altro:

a) che la Democrazia Cristiana aveva trattato con le Brigate Rosse e la camorra la liberazione di Ciro Cirillo, chiedendo al boss della camorra Raffaele Cutolo di intervenire perché le trattative per il pagamento del riscatto arrivassero ad una conclusione;

b) che a chiedere tale intervento erano stati due esponenti democristiani e precisamente gli onorevoli Vincenzo Scotti e Francesco Patriarca i quali il 30 maggio 1981 chiesero ed ottennero un colloquio nel carcere di Ascoli Piceno con il capo della Nuova camorra Raffaele Cutolo accompagnati dall'ex colonnello del SISMI, Pietro Musumeci;

c) che il senatore Patriarca l'8 giugno 1981 tornò di nuovo ad Ascoli Piceno per mettere a punto i dettagli della scandalosa trattativa con la malavita organizzata e con le Brigate Rosse;

d) che questo secondo incontro con Cutolo servì ad annunciare al boss della camorra, mediatore privilegiato ed unico della trattativa per liberare Cirillo, che la somma era stata trovata ed era a disposizione delle Brigate Rosse;

e) che il ministro Vincenzo Scotti servì evidentemente a dare « al mediatore » Cutolo le massime garanzie possibili per conto del suo partito e, cioè, che tutti i patti presi per la liberazione dell'ostaggio sarebbero stati rispettati e che l'ingente somma per il riscatto sarebbe stata trovata attraverso canali sicuri.

In particolare pubblicavano a margine dell'articolo apparso il 18 marzo 1982 sul quotidiano « L'Unità » un falso rapporto, il cui testo deve intendersi qui integralmente riportato, apparentemente proveniente dal ministero dell'interno — Direzione Generale della pubblica sicurezza e diretto al procuratore generale del tribunale di Napoli, nel quale, secondo gli imputati si dava conto di investigazioni sulle vicende sul riscatto Cirillo nei termini riportati nei suddetti articoli, offendendo così la reputazione di Vincenzo Scotti, ministro dei Beni culturali, di Francesco Patriarca, sottosegretario di Stato alla marina mercantile, del partito della Democrazia Cristiana e del suo segretario politico Flaminio Piccoli.

Trattandosi di sentenza di ben 789 pagine che esamina la posizione anche degli altri 14 coimputati di reati vari si trasmette l'estratto del provvedimento concernente la posizione processuale del solo Petruccioli e che consente nel contempo una visione completa dei fatti.

Si resta in attesa di conoscere la decisione di codesta onorevole Camera dei Deputati, segnalando l'urgenza in relazione all'opportunità di una contestuale definizione del giudizio di appello nei

confronti di tutti gli imputati, all'epoca remota dei fatti ed, infine, al costo elevato di un eventuale stralcio della posizione del Petruccioli, risultando il fascicolo processuale composto da numerosi volumi.

*Il procuratore generale  
della Repubblica*

VINCENZO SCHIANO  
di COLELLA LAVINIA